

## IL TEATRO PSICOANALITICO DI SILVIO BENEDETTO

Da alcuni anni Silvio Benedetto e Alida Giardina con il loro Teatro Autonomo di Roma conducono una interessante ricerca che, su una linea assolutamente originale, li ha portati a fondare un nuovo teatro psicoanalitico.

Del tutto peculiari gli spazi usati, come i camerini, le sale o il "pozzo" del Teatro in Trastevere oppure la stessa abitazione del regista, Silvio Benedetto, che impegna anche tutta la sua famiglia, dai due anziani genitori (Juan e Adela Caldarella), alla figlia (Flavia), ad altri attori collaboratori ormai strettamente legati alla famiglia come Eliana Pizzichi e Maurizio Mosetti.

Così in *Io, Marilyn Monroe* si presenta la situazione di "quando il consumo illimitato di uomini e cose fabbrica immagini e miti di massa che trapassano nell'inconscio senza essere passati per la coscienza" (presentazione di Alida Giardina), con una ambiguità affascinante nella identificazione Alida-Marilyn e nel coinvolgimento dello spettatore che alterna la posizione di voyeur a quella di protagonista, osservato a sua insaputa. Lo spettatore è sempre coinvolto e inserito fisicamente nello spazio scenico dove si confonde con gli stessi attori; il coinvolgimento non è tuttavia un mero espediente, superficiale o demagogico come in certi lavori post-sessantotteschi, ma qualcosa di ben altro spessore. I richiami storici, che si hanno in lavori come *Lucrezia Borgina* o *Messalina*, assumono una valenza psicoanalitica di ricerca nel profondo che stimola le corde più nascoste di ogni spettatore. Ciò è favorito da una certa ritualità sempre presente nei lavori di Benedetto e dai richiami mitici, allusi attraverso un passato storico o direttamente presentati come in *Leda e il cigno*.

Se i lavori finora citati, rappresentati per una ventina di spettatori per sera, trovano un appropriato luogo scenico negli spazi ben caratterizzati del Teatro in Trastevere, altri, come *Amleto*, *Edipo* e *Follia* e *Santa Teresa d'Avila*, utilizzano l'appartamento di via Scialoia n°6, trasformato nel primo caso in clinica psichiatrica e nel secondo in convento. Il piccolo drappello di spettatori riuniti (per appuntamento e mai in numero superiore a 10) davanti al portone di ingresso viene introdotto in un caso da una infermiera e in *Santa Teresa d'Avila* da una suora. Quest'ultimo spettacolo, in programmazione in questi mesi, rappresenta il risultato più compiuto e preciso del lavoro del Teatro Autonomo di Roma.

Gli spettatori introdotti, guidati e diretti da Silvio Benedetto (maestro cerimoniere, confessore-vaticinatore-psicoanalista) fra i corridoi e le varie stanze, singolarmente o in gruppo, vengono inseriti nello svolgimento scenico che si snoda fra luce ed oscurità, porte aperte e chiuse con esibizioni erotiche e crisi iste-

riche delle suore, fra le quali si distingue Eliana Pizzichi con la sua raggelante durezza e la sua enigmatica impenetrabilità. La vicenda si conclude con gli spettatori seduti su angusti e vecchi banchi di scuola riuniti in una sala dove la Giardina prova il monologo della santa che racconta le sue visioni e le sue estasi costruite su un intreccio di misticismo e di erotismo represso. Una pagina scorrevole di teatro nel teatro, dove la bravura di Alida è Finalmente contenuta e misurata, che si conclude con una splendida ricostruzione della scultura del Bernini, tramite la vestizione, curata dal regista, dell'attrice collocata su un altare barocco.

Enzo Bargiacchi



Alida Giardina in  
"Santa Teresa d'Avila"